

L'Esodo in Dieci Parole

❶ Dalla servitù al servizio

► Dalla storia di una famiglia (Abramo-Isacco-Giacobbe + Giuseppe) alla storia di un popolo

Es 1,1: “Questi sono i nomi *dei figli d'Israele* entrati in Egitto”.

Es 1,9: “Ecco che *il popolo dei figli d'Israele* è più numeroso e più forte di noi”.

Passare della Genesi all'Esodo è passare dalla storia familiare alla storia politica: Israele nasce come popolo. Eppure il paradigma della famiglia rimarrà attivo: “Mio figlio primogenito è Israele”, dirà Dio in 4,22; cf. 5,22-23: “Allora tu dirai al faraone: ‘Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva!’”.

In questa relazione, Dio si pone come il parente vicino, “consanguineo” di Israele, pronto ad assumere i doveri del *go'el*, cioè del redentore (cf. Is 43,1; 63,16; Sal 103,4). Uno di questi doveri è l'obbligo del riscatto di un membro della famiglia caduto nella schiavitù (cfr. Lv 25). “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi redimerò (*ga'altî*) con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio” (Es 6,6-7).

► Dalla servitù al servizio – alla libertà nella relazione con Dio

Es 1,13-14: “Allora gli Egiziani asservirono (*vayya'abîdu*, v' *'abad*) i figli d'Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura servitù (*'abodah*, v' *'abad*)”.

Es 3,12: “Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete (*ta'abdun*, v' *'abad*) Dio su questa montagna”.

→ La radice *'abad* in quanto parola chiave del libro dell'Esodo: Dalla servitù al servizio (G. Auzou).

Si combina con la radice *yaša'* «uscire»:

Es 3,10: “Va: ti manderò dal Faraone, e fa uscire (*wehoše'*) il mio popolo, gli Israeliti, dall'Egitto”.

→ v' *yaša'* «uscire», iniziativa gratuita divina: termine tecnico per la liberazione degli schiavi (*manumissio*, Es 21,3.7.11). Cf. anche Gen 15,14; Es 6,6-7; 7,4-5; At 7,36; 13,17.

❖..Siamo consapevoli delle nostre schiavitù o preferiamo mascherarle? Possono essere presenti pure nelle trappole dell'abbondanza. In Es 16,2 il popolo rimpiangerà l'apparente (e ingannevole) benessere dell'Egitto, “quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà!”. Nella pasqua ebraica, le erbe amare o *maror* ricordano l'amarrezza della schiavitù, e si deve assaggiarne il gusto pungente. Se vogliamo essere “una chiesa in uscita”, spetta a noi prendere la misura delle nostre «schiavitù».

❖..Il Dio dell'Esodo ci convoca alla libertà, fuori delle nostre servitù – quelle che ci sono imposte (che sono imposte alle comunità cristiane perseguitate nel mondo) e quelle che imponiamo a noi stessi. Dalla servitù alla libertà nella relazione a Dio: l'Esodo ci fa fare l'esperienza del Dio Vivente, che ci invita alla sua libertà. Ci spetta di riscoprire la liturgia – quella vissuta in chiesa e quella del quotidiano – come un'esperienza profonda di libertà.

Il passaggio del mare come nascita del popolo

► Con l'esercito di Faraone alle spalle e il mare di fronte, il popolo vive l'intervento di Dio come una liberazione miracolosa. Se il bastone di Mosè è coinvolto, lo è pure il "forte vento dell'est" che Dio fa soffiare (Es 14,21). Le acque separate, l'apparizione della terra secca, il ruolo del vento: tanti elementi che ricordano l'opera creatrice di Dio (cf. Gen 1,1-10). Nella storia si gioca più della storia: l'evento è alla misura dell'onnipotenza del Dio creatore.

► Ma incide altrettanto una forte analogia antropologica: il passaggio significa la nascita del popolo. Scrive Ilana Pardes nel suo saggio *The Biography of Israel*:

Gli Israeliti vengono liberati insieme, uscendo dal ventre [*womb*] dell'Egitto. Si tratta di una nascita nazionale, che si produce, come tutte le nascite individuali, su una delicata frontiera tra la vita e la morte (e questo tanto più nell'antichità). Essa include la trasformazione del sangue: da simbolo di morte, esso diviene simbolo di vita. Include anche l'apertura riuscita del seno [*womb*], per evitare che il seno si muti in tomba [*tomb*].

Lungo un'intera notte Dio è intervenuto "a mano forte" per far uscire il suo popolo. Alla luce delle due levatrici di Es 1, capiamo quanto Dio è quello, che come una vera levatrice, fa nascere alla vita.

► L'evento si compie quando viene riconosciuto nella fede del popolo: "Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette (*wayya'amînû – v'aman, Amen*) in lui e in Mosè suo servo" (Es 14,31; cf. Gv 14,1).

→ Es 14 combina una *trama di risoluzione* (una crisi da superare) e una *trama di rivelazione* (un'identità da riconoscere, cfr. 14,30-31 per i figli di Israele; 14,18.25 per gli Egiziani).

► Il primo grido del popolo neo-nato è il suo inno di lode in Es 15. Se la prosa narrativa mette in risalto l'intreccio (di risoluzione/di riconoscimento), la poesia evidenzia l'intensità della storia quando viene visitata da Dio. Il poema del Mare di Es 15 termina al v. 18, poco prima che il racconto aggiunga: "Miriam, la profetessa, sorella di Aronne, prese il tamburello nella sua mano, e tutte le donne uscirono dietro a lei, con tamburelli e danze. E Miriam intonò..." (Es 15,20-21). Nasce qui una scena tipo che ricorrerà più avanti nel racconto biblico: le donne escono, cantando e ballando, all'incontro dell'eroe che torna vittorioso dalla battaglia (cf. Gdc 11,34 e 1 Sam 18,6).

❖ Nello sfondo della sua evocazione del passaggio del mare, il pittore ebreo Marc Chagall ha collocato un Cristo in croce. La storia raccontata in Es 14-15 ha ricevuto una prospettiva cristologica che riviviamo in ogni veglia pasquale. Di questa risonanza cristologica abbiamo un'eco nel racconto della trasfigurazione; cf. Lc 9,30-31: "E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita = *eisodos* che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme".

❖ L'"uscita" di Miriam e delle donne in Es 15,20-21 ci prepara a comprendere meglio la scena della venuta delle donne al sepolcro e del loro incontro con l'eroe vittorioso che è il Risorto.

❖..Il miracolo del mare in Es 14 mette in prospettiva i miracoli maggiori del Vangelo. La tomba di Gesù è un luogo non meno profondo del seno della Vergine, l'uno e l'altro luoghi dell'impossibile possibile solo a Dio – come testimoniano gli angeli dell'annunciazione e della risurrezione (in Lc). La "rottura delle acque", il passaggio alla vita, il rinascere di nuovo: altrettanti simboli associati alla potenza del Signore della vita.